

E-V-887

4661

LA PASSIONE
DI
GESÙ CRISTO
ORATORIO SACRO

DEL
SIG. ABATE METASTASIO

CON MUSICA

DEL
SIG. GIOVANNI PAISIELLO.

4661



VIENNA,
Presso Mattia Andrea Schmidt,
Ces. Reg. Aulico Stampatore.

1802.



4661

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

INTERLOCUTORI.

PIETRO.

GIOVANNI.

MADDALENA.

GIUSEPPE D' ARIMATEA.

CORO de' seguaci di Gesù.

LA PASSIONE

DI

G E S Ù C R I S T O .

P A R T E P R I M A .

PIETRO.

Dove son? Dove corro?

Chi regge i passi miei? Dopo il mio fallo ^{a)}
Non ritrovo più pace;

Fuggo gli sguardi altrui: vorrei celarmi

Fino a me stesso. In mille affetti ondeggia

La confusa alma mia. Sento i rimorsi;

Ascolto la pietade; a' miei desiri

Sprone è la speme, e la dubbiezza inciampo;

Di tema agghiaccio e di vergogna avvampo.

Ogni augello che ascolto,

A 2

Ac-

^{a)} *Matth. Cap. XXVI. v. 59. usq. ad fin.*

Accusator dell' incostanza mia
 L' augel nunzio del dì parmi che sia.
 Ingratissimo Pietro!
 Chi sa se vive il tuo Signore? A caso
 Gli ordini suoi non sovvertì natura.
 Perchè langue e si oscura a)
 Fra le tenebre il sole? A che la terra,
 Infida ai passi altrui, trema e vien meno,
 E le rupi insensate aprono il seno?
 Ah che gelar mi sento!
 Nulla so, bramo assai, tutto pavento.

Giacchè mi tremi in seno,
 Esci dagli occhi almeno
 Tutto disciolto in lagrime,
 Debole, ingrato cor.
 Piangi, ma piangi tanto,
 Che faccia fede il pianto
 Del vero tuo dolor. b)

Ma

a) *Matth.* Cap. XXVII. v. 45. & 51.

b) *Aug.* de grat. *Chris.* Cap. 45.

Ma qual dolente stuolo
 S' appressa a me? Si chiedo
 Del mio Signor novella. Oh dio! che in vece
 Di ritrovar conforto,
 Temo ascoltar chi mi risponda: è morto.

CORO de' seguaci di Gesù.

Quanto costa il tuo delitto,
 Sconsigliata umanità!

Parte del CORO.

All' idea di quelle pene,
 Che il tuo Dio per te sostiene,
 Tutto geme il mondo afflitto;
 Sola tu non hai pietà.

Tutto il CORO.

Quanto costa il tuo delitto,
 Sconsigliata umanità!

PIE. Maddalena, Giovanni,
 Giuseppe, amici, il mio Gesù respira?
 O pur fra i suoi tiranni... Ah, voi piangete!
 In quel pallore, in quelle,

Che

Che dalle stanche ciglia
 Tarde lagrime esprime il lungo affanno,
 Veggo tutto il mio danno,
 Leggo l'orror di questo dì tremendo.
 Ah tacete, tacete; intendo, intendo.

MAD. Vorrei dirti il mio dolore,
 Ma dal labbro i mesti accenti
 Mi ritornano sul core
 Più dolenti a risonar.
 Ed appena al seno oppresso
 È permesso
 L'interrotto sospirar.

Gro. Oh più di noi felice,
 Pietro, che non mirasti
 L'adorato maestro in mezzo agli empj a)
 Tratto al Preside ingiusto, ignudo ai colpi
 De' flagelli inumani b)
 Vivo sangue grondar; trafitto il capo
 Da spinoso diadema, avvolto il seno
 Di

a) *Matth.* Cap. 27. v. 2. — *Marc.* Cap. XV. v. 1.

b) *Luc.* Cap. XXIII, v. 1. 27. usq. ad 30.

Di porpora ingiuriosa; esposto in faccia
 All' ingrata Sionne, udir le strida,
 Soffrir la vista, e tollerar lo scorno
 Del popol reo, che gli fremea d'intorno!
 Gru. Chi può ridirti, oh dio!

Qual divenne il mio cor, quando, inviato
 Sul Calvario a morire, io lo mirai
 Gemer sotto l'incarco a)
 Del grave tronco; e per lo sparso sangue,
 Quasi tremula canna,
 Vacillare e cader? Corsi, gridai;
 Ma da' fieri custodi,
 Respinto indietro, al mio Signor caduto
 Apprestar non potei picciolo ajuto.

Torbido mar, che freme,
 Alle querele, ai voti
 Del passegger che teme
 Sordo così non è;
 Fiera così spietata
 Non han le selve ircane,

Geru.

a) *Ibid.* v. 26.

Gerusalemme ingrata,
Che rassomigli a te.

PIE. Oh barbari! Oh crudeli!

MAD. Ah Pietro, è poco,
A paragon del resto,
Quanto ascoltasti.

GIO. Oh se veduto avessi,
Come vid' io, sul doloroso monte
Del mio Signor lo scempio! Altri gli svelle
Le congiunte alle piaghe
Tenaci spoglie; altri lo preme e spinge,
E sul tronco disteso
Lo riduce a cader: questi s' affretta
Nel porlo in croce, e gl' incurvati chiodi
Va cangiando talor; quegli le membra
Traendo a forza, al lungo tronco adatta:
Chi stromenti ministra,
Chi s' affolla a mirarlo, e chi sudando
Prono nell' opra, infellonito e stolto,
Dell' infame sudor gli bagna il volto.

Come

Come a vista di pene sì fiere
Non v' armaste di fulmini, o sfere,
In difesa del vostro Fattor!
Ah v' intendo: la mente infinita
La grand' opra non volle impedita,
Che dell' Uomo compensa l' error.

PIE. E la madre frattanto
In mezzo all' empie squadre,
Giovanni, che faceva?

GIO. Misera madre!

MAD. Fra i perversi ministri!
Penetrar non potea. Ma, quando vide
Già sollevato in croce ^{a)}
L' unico figlio, e di sue membra il peso
Su le trafitte mani
Tutto aggravarsi, impaziente accorre
Di sostenerlo in atto; il tronco abbraccia,
Piange, lo bacia; e fra i dolenti baci
Scorre confuso intanto
Del figlio il sangue e della madre il pianto.
Po.

^{a)} Joan. Cap. XIX. v. 25.

Potea quel pianto ,
 Dovea quel sangue
 Nel cor più barbaro
 Destar pietà :
 Pure a que' perfidi
 Maria , che langue ,
 È nuovo stimolo
 Di crudeltà.

PIE. Come inventar potea

Pena maggior la crudeltade ebrea ?

GIU. Sì, l' inventò. Del moribondo figlio

Sotto i languidi sguardi
 Dal tronco, a cui si stringe,
 L' addolorata madre è svelta a forza :

A forza s' allontana ,

Geme , si volge , ascolta

La voce di Gesù che langue in croce ;

Es' incontran gli sguardi : oh sguardi ! oh voce !

PIE. Che disse mai ?

GIU. Dall' empie turbe oppressi

Me vide e lei. Fra i suoi tormenti intese

Pietà de' nostri ; e alternamente allora

L'

L' uno all' altro accennando

Con la voce e col ciglio ,

Me provvide di madre, e lei di figlio. a)

PIE. Tu nel duol felice sei ,

Che di figlio il nome avrai

Su le labbra di colei ,

Che nel seno un Dio portò.

Non invidio il tuo contento ;

Piango sol che il fallo mio ,

Lo conosco , lo rammento ,

Tanto ben non meritò.

GIU. Dopo un pegno sì grande

D' amore di pietà , pensa qual fosse ,

Pietro , la pena mia. Veder l' amara b)

Bevanda offerta alla sua sete ; udirlo

Nell' estreme agonie , tutto è compito ,

Esclamare altamente ; e verso il petto

Inclinando la fronte , c)

Ve-

a) Joan. Cap. XIX. v. 25. 26. & 27.

b) Matth. Cap. XXVII. v. 34. — Marc. Cap. XV,
 v. 23.

c) Joan. Cap. XIX. v. 28. 29. 30.

Vederlo in faccia alle perverse squadre
Esalar la grand' alma in mano al padre. *a)*

PIE. Vi sento, oh dio, vi sento,
Rimproveri penosi
Del mio passato error!

MAD. V' ascolto, oh dio, v' ascolto,
Rimorsi tormentosi,
Tutti d'intorno al cor.

PIE. Fu la mia colpa atroce,

MAD. Fu de' miei falli il peso,

 { Che ti ridusse in croce,

 { Offeso mio Signor.

a 2 } A tanti tuoi martiri

 { Ogni astro si scolora,

PIE. E soffri ch'io respiri,

MAD. E non m'uccidi ancora,

a 2 Debole mio dolor?

C O R O.

Di qual sangue, o mortale, oggi fa d'uopo

Quella macchia a lavar, che dall'impuro

Con-

a) Luc. Cap. XXIII. v. 46.

Contaminato fonte in te deriva! *a)*

Ma grato e non superbo

Ti renda il beneficio. Eguale a questo

L'obbligo è in te. Quant'è più grande il dono,

Chi n'abusa è più reo. Pensaci e trema.

Del Redentor lo scempio

Porta salute al giusto, e morte all'empio.

a) Joan. Cap. I. v. 29. — Bern. in Nativ. Dom. Serm.
III. N. 4. — Aug. de peccat. merit. & remiss. Lib. I.
Cap. XXIII.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

PIE. Ed insepolto ancora
È l' estinto Signor?

GIU. Per opra mia a)

Già lo racchiude un fortunato marmo.

PIE. A lui dunque si vada;

S' adori almen la preziosa spoglia.

MAD. Fermati; il sol già cade: il nuovo giorno b)

Destinato è al riposo; a noi conviene

Cessar da ogni opra.

GIU. E forse

Inutile sarebbe il nostro zelo.

PIE.

a) *Matth. C. XXVII. a v. 57. ad v. 60.*

b) *Luc. C. XXIII. v. 56.*

PIE. Perchè?

GIU. Già di custodi a)

Cinto il marmo sarà. Temon gli Ebrei

Che il sepolto maestro

Da noi s' involi, e la di lui promessa

Di risorger s' avveri. Empi! Saranno.

Veraci i detti suoi per vostro danno.

Ritornerà fra voi, b)

Non fra le palme accolto,

Non mansueto in volto

Al plauso popolar;

Ma di flagelli armato,

Come il vedeste poi

Del tempio profanato

L' oltraggio vendicar.

GIU. Qual terribil vendetta

Sovrasta a te, Gerusalemme infida!

Il divino presagio c)

Fal-

a) *Matth. Cap. XXVII. v. 62. usque ad 66.*

b) *Matth. Cap. XXI. v. 5, 8 & 9. Joan. Cap. XII. v. 12. & 13. Cap. II. v. 14. 15. & 16.*

c) *Luc. Cap. XIX. a v. 41. ad 44. C. XXI. v. 5. & 6. Cap. XXIII. a v. 27. usque ad 32.*

Fallir non può. Già di veder mi sembra
 Le tue mura distrutte; a terra sparsi
 Gli archi, le torri; incenerito il tempio,
 Dispersi i sacerdoti, in lacci avvolte
 Le vergini, le spose; il sangue, il pianto
 Inondar le tue strade; il ferro, il foco
 Assorbire in un giorno

De' secoli il sudor. Farà la tema

Gli amici abbandonar: farà l'orrore
 Bramar la morte, e l'ostinata fame,
 Persuadendo inusitati eccessi,

Farà cibo alle madri i figli istessi.

All'idea de' tuoi perigli,

All'orror de' mali immensi

Io m'agghiaccio, e tu non pensi

Le tue colpe a detestar.

Ma te stessa alla ruina,

Forsennata, incalzi e premi;

E quel fulmine non temi,

Che vedesti lampeggiar.

PIÈ. Le minacce non teme

Il popolo infedel, perchè di Dio

L'uni-

L'unigenita prole

Non conosce in Gesù. Stupido! E pure

In Betania l'intese

Dalla gelida tomba *a)*

Lazzaro richiamar; vide a un suo cenno *b)*

Su le mense di Cana

Il cangiato licor: con picciol'esca

Vide saziar la numerosa fame *c)*

Delle turbe digiune. Ah di lui parli

Di Tiberiade il mare *d)*

Stabile ai passi suoi. Parli di lui

Chi libera agli accenti

Sciolse per lui la lingua,

Non usa a favellar; *e)* chi aprì le ciglia

Inesperte alla luce. E, se non basta

La serie de' portenti

A

a) Joan. Cap. XI. v. 43. 44.

b) Idem Cap. II. v. 1. usque ad v. 11.

c) Matth. Cap. XIV. a v. 15. ad v. 21. Cap. XV. a
 v. 32. usque ad 38.

d) Idem Cap. XIV. v. 25. 25.

e) Idem Cap. IX. v. 27. ad 33. — Joan. Cap. IX. v.
 1. ad 32.

B

A convincervi ancora, anime stolte,
 È la mancanza in voi, che in faccia al lume
 Fra l'ombre delirate;
 E, per non dirvi cieche, empie vi fate.

Se la pupilla inferma *a)*
 Non può fissarsi al sole,
 Colpa del sol non è;
 Colpa è di che non vede,
 Ma crede in ogni oggetto
 Quell'ombra, quel difetto,
 Che non conosce in se.

MAD. Pur dovrebbe in tal giorno.

Ogn' incredulo cor farsi fedele.

Gro. Quanto d'arcano *b)* e di presago avvolse
 Di più secoli il corso, oggi si svela.

Non

a) Hil. de Trin. Lib. X. §. 53.

b) Chrys. in Matth. Hom. 88. — Hilar. in Matth. Cap. IV. — Aug. contra Faustum Lib. XII. — Exod. Cap. XL. v. 36. Ibid. Cap. XVII. v. 5. & 6. — Num. Cap. XVI. v. 47. & 48. — Paul. ad Tim. I. Cap. II. v. 5. — Jos. Cap. III. — Idem Cap. VI. a v. I. usque ad v. 20.

Non senza alto mistero
 Il sacro vel, che il santuario ascose,
 Si squarciò, si divise
 Al morir di Gesù. Questa è la luce,
 Che al popolo smarrito
 Le notti rischiarò: questa è la verga,
 Che in fonti di salute
 Apre i macigni: e il sacerdote è questo,
 Fra la vita e la morte
 Pietoso mediator: l'arca, la tromba,
 Che Gerico distrusse; il figurato
 Verace Giosuè, ch'oltre il Giordano
 Da tanti affanni alla promessa terra,
 Padre in un punto e duce
 La combattuta umanità conduce.

Dovunque il guardo giro, *a)*

Immenso Dio, ti vedo:

Nell'opre tue t'ammiro,

Ti riconosco in me.

B 2

La

a) Jer. Cap. XXIII. v. 24.

La terra, il mar, le sfere
 Parlan del tuo potere:
 Tu sei per tutto; e noi
 Tutti viviamo in te. a)

MAD. Giovanni, anch' io lo so, per tutto è Dio;
 Ma intanto ai nostri sguardi
 Più visibil non è. Dov'è quel volto
 Consolator de' nostri affanni? il labbro,
 Che in fiumi di sapienza
 Per noi s' aprì? la generosa mano
 Prodigia di portenti? il ciglio avvezzo
 A destarci nel seno
 Fiamme di carità? Tutto perdemmo,
 Miseri, al suo morire. Ei n' ha lasciati
 Dispersi, abbandonati,
 In mezzo a gente infida,
 Soli, senza consiglio e senza guida.

Ai passi erranti
 Dubbio è il sentiero;

Non

a) Act. Cap. XVII. v. 24. usque ad 28.

Non han le stelle
 Per noi splendor.
 Siam naviganti
 Senza nocchiero
 E siamo agnelle
 Senza pastor.

PIE. Non senza guida, o Maddalena, e soli
 N' abbandona Gesù. Nella sua vita
 Mille e mille ci lascia
 Esemplj ad imitar: nella sua morte
 Ci lascia mille e mille
 Simboli di virtù. a) Le sacre tempie,
 Coronate di spine, i rei pensieri
 Insegnano a fugar. Dalle sue mani,
 Crudelmente trafitte,
 Le avare voglie ad abborrir s' impara.
 È la bevanda amara
 Rimprovero al piacer: norma è la croce
 Di tolleranza infra i disastri umani.
 Che da lui non s' apprende? In ogni accento,
 In

e) Aug. in Joan. Tract. CXIX.

In ogni atto ammaestra. In lui diviene
 L' incredulo fedele,
 L' invido generoso, ardito il vile,
 Cauto l' audace, ed il superbo umile,
 Or di sua scuola il frutto
 Vuol rimirare in noi. Da noi s' asconde,
 Per vederne la prova. *a)* E, se vacilla
 La nostra speme e la virtù smarrita,
 Tornerà, non temete, a darne aita.

Se a librarsi in mezzo all' onde

Incomincia il fanciulletto,

Con la man gli regge il petto

Il canuto nuotator.

Poi si scosta, e attento il mira;

Ma, se tema in lui comprende,

Lo sostiene e lo riprende

Del suo facile timor.

MAD. Ah dal felice marmo

Presto risorga.

GIO. Ei sorgerà. Saranno

Que-

a) Joan. Cap. XX. v. 19.

Questi oggetti d' affanno

Oggetti di contento.

GIU. Al suo sepolcro *a)*

Verranno un dì, verranno

Supplici i duci e pellegrini i regi.

PIE. Sarà l' eccelso legno

Ai fedeli difesa,

All' inferno terror, trionfo al cielo.

MAD. Da quest' arbore ogni alma

Raccoglierà salute.

GIU. In questo segno

Vinceranno i monarchi.

GIO. Appresso a questo

Trionfante vessillo

All' acquisto del Ciel volgere i passi

La ricomprata umanità vedrassi.

C O R O.

Santa speme, tu sei *b)*

Ministra all' alme nostre

Del

a) Isai. Cap. XI. v. 10.

b) Bernard. in Annunt. Serm. III. N. 3.

Del divino favor: l'amore accendi;
La fede accresci, ogni timor disciogli.
Tu provvida germogli
Fra le lagrime nostre; e tu c'insegni
Ne' dubbj passi dell' umana vita
A confidar nella celeste aita.

F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Con